

GLI ESTERNI

Nel contesto urbanistico del "centro storico" di Capoterra, che il caotico rinnovamento edilizio degli ultimi trent'anni ha ormai privato quasi completamente dell'originaria fisionomia di abitato agricolo campidanese, all'incrocio tra le due principali arterie viarie di Via Cagliari e Corso Gramsci spicca, per dignità architettonica e stato di conservazione, la bella casa padronale fatta erigere nel 1920 dal cavaliere Giuseppe Melis. Donata dall'erede Elio Melis al Comune di Capoterra e attentamente restaurata, essa costituisce oggi la sede di rappresentanza dell'Amministrazione.

Giuseppe Melis, imprenditore agricolo intelligente e dinamico, fece erigere la propria dimora prendendo a modello l'allora recentissimo villino Boero, costruito nel 1913 e capostipite assoluto dell'architettura Liberty a Capoterra. L'inizio della prima guerra mondiale ritardò a lungo i relativi lavori, che poterono essere ripresi solo al termine del conflitto e conclusi nel 1920.

Per fare posto al nuovo edificio, una vasta area di forma trapezoidale posta proprio al centro del paese fu completamente liberata dalle vecchie e modeste costruzioni che la occupavano. Sorse così questa vera e propria "casa agricola campidanese", da intendere come specifica unità edilizia in cui la residenza del proprietario fosse associata, in pieno ambito urbano, a un ampio cortile e vari locali di servizio adibiti alla lavorazione e all'immagazzinamento dei prodotti della terra, e a rimesse per i relativi macchinari: caratterizzata, tuttavia, dalle grandi dimensioni e dalle forme architettoniche estranee alla tradizione sarda e, per l'epoca, straordinariamente innovative e moderne.

L'ala nobile o residenziale, interamente affacciata su Via Cagliari, è divisa su due livelli da un impiantito ligneo e si raccorda, tramite un passaggio carraio chiuso da un grande portone, a un locale di servizio soltanto terreno, sviluppato ad "L" rovesciata lungo il Corso Gramsci.

Quest'ultimo, dotato sia di ingresso indipendente verso l'esterno, sia di ingresso privato interno, era il negozio in cui originariamente avveniva la vendita diretta al minuto dei prodotti dell'azienda, che successivamente fu adibito a merceria.

Il nuovo stile raggiunge il massimo della propria espressività nelle ornamentazioni in terracotta e cemento profuse nella facciata.

Un'alta zoccolatura uniforme innalza paraste angolari a finto bugnato nel primo livello, lisce nel secondo, che inquadrano una serie di ampie specchiature a pannello rilevato corrispondenti alla suddivisione degli spazi interni. Al centro di ciascun pannello di apre una luce: porte o finestre al piano terra, finestre o porte finestre che immettono su piccoli balconi nel piano rilevato.

Al piano terra ciascuna apertura è inquadrata da una cornice in cotto con decoro fitomorfo "a cani correnti", con corrispondente sovrapporta timpanato, la cui collocazione stilistica non risulta sempre agevole: forse a motivo della loro natura di prodotti industriali di serie.

Appositamente eseguito su disegno originale, in pieno stile Liberty, è invece il decoro del portone carraio, che nella chiave d'arco, tra ricchissime volute floreali, oltre alla data di costruzione (1920) mostra anche il monogramma a lettere intrecciate (G.M.) del proprietario dello stabile.

Un disegno analogo a quello delle cornici si riscontra nel marcapiano orizzontale, da cui si originano i decori che ornano finestre e porte finestre del piano rialzato. Qui la matrice Liberty del decoro risulta predominante nei parapetti e nei balconi in cemento, con i loro motivi "a lira", "a corona" o "a conchiglia" stilizzati, ma soprattutto nei timpani con eleganti protomi femminili inquadrante tra ampie volute floreali.

Retaggio di una più antica tradizione sono i modiglioni corinzi che sorreggono la ricca trabeazione aggettante che occulta le grondaie: esse però, in omaggio alla moda imperante, poggiano su un'alta cornice in cotto a clipei (scudi rotondi) che si alternano a racemi fioriti piegati secondo la caratteristica curva Liberty.

Giuseppe Melis non volle che dalla facciata della sua casa mancasse almeno un richiamo diretto all'attività professionale cui si dedicava, l'agricoltura.

Questo è rappresentato dalle personificazioni telamoniche delle Stagioni che coronano le quattro paraste angolari (due lungo la via Cagliari, due lungo il Corso Gramsci), rispettivamente caratterizzate dagli attributi iconografici dell'inverno (un mantello), della primavera (un mazzo di fiori), dell'estate (un covone di grano) e dell'autunno (un grappolo d'uva). Sembra inutile sottolineare, infatti, quanto un regolare alternarsi delle stagioni sia condizione essenziale per la buona riuscita di un'annata agricola.

Casa Melis a Capoterra



Particolari decorativi della facciata di Casa Melis

In alto a sinistra: Chiave d'arco del portone carraio, con monogramma G.M. A lettere intrecciate sormontato da un cartiglio recante la data di costruzione dell'edificio, il 1920. In alto a destra: Pannello ligneo di una delle porte d'ingresso, a propria volta caratterizzato dal monogramma G.M. In basso: Trabeazione del terrazzo, su modiglioni (mensole) corinzi che poggiano su una cornice marcapiano con decorazione a clipei (scudi rotondi) tra volute floreali.



La facciata di Casa Melis

In alto: Porzione della facciata di Casa Melis all'angolo tra via Cagliari e corso Gramsci, nel cuore del centro storico di Capoterra. Si notano il grande ingresso carraio, sormontato dalla trifora neorinascimentale della veranda o falsa altana al primo piano, e sulla destra il più modesto ingresso alla rivendita diretta dei prodotti agricoli dell'azienda familiare.

A sinistra: Porta finestra del primo piano, affacciata su un poggiolo, con la caratteristica antifissa a protome femminile tra volute floreali che ne decora l'architrave.

A destra: Sculture telamoniche in terracotta disposte ai quattro angoli dell'edificio, a sorreggere la trabeazione. Rappresentano le Quattro stagioni rispettivamente caratterizzate: l'Inverno dal mantello, la Primavera dal mazzo di fiori, l'Estate dal covone di grano e dal falcetto, l'Autunno dal grappolo d'uva.

